

L'INTERVISTA

«La mia caccia al killer fra tennis e nuvole»

Il ritorno al giallo di Mario Coloretti

di CARLO DONATI

— REGGIO EMILIA —

AVEVA debuttato come una promessa del giallo: premio Tedeschi 1992 con *Dietro la luce*. Subito dopo altri due libri, *Delitti di maggio* e *La memoria del sangue*, tutti con Mondadori. Poi un lungo silenzio. Dopo anni e anni torna Mario Coloretti, il medico-scrittore di Albinea (Reggio Emilia). E torna con ben cinquecento pagine di un giallo-thriller attorno a due quaderni fitti di segni enigmatici ma che devono custodire un segreto terribilmente potente se la gente muore ammazzata appena li sfiora. Protagonisti di oggi un magistrato italiano, anzi

della procura di Bologna, e un agente dell'Interpol francese che danno la caccia a un killer impredicabile; protagonisti di ieri spie, fisici nucleari, campioni di tennis. Nel ritorno in libreria di Coloretti c'è però una

novità, un coautore, Roberto Tassoni (anche lui di Albinea), col quale ha firmato il romanzo (*Tennis e nuvole*, **Carro** editore, che verrà presentato in anteprima domani sera a Reggio Emilia, libreria dell'Arco, ore 18, con Massimo Carloni).

Dottor Coloretti, dov'è stato in questi quindici anni?
«Soprattutto in ambulatorio a fare il medico».

Come mai un così lungo silenzio dopo quel lusinghiero debutto?

«Diciamo incomprensioni».

Con la Mondadori?

«Ma sì. Forse sarà anche colpa mia, ma la Mondadori è come un'idra dalle cento teste. Ne ha sempre di nuove».

Se fosse arrivato il grande successo avrebbe chiuso l'ambulatorio?

«Non credo proprio. Ormai mi ero affezionato ai pazienti. E poi la storia familiare, mio padre era medico condotto, mio nonno era medico condotto...»

Aveva forse pensato di ri-

nunciare a scrivere?

«Quasi».

E invece?

«Una volta ho fatto un racconto per una antologia, ma l'idea che conteneva mi sembrava sprecata in un racconto. Così l'ho ritirato prima della pubblicazione. Da lì è nato *Tennis e nuvole*».

Quanto era lungo?

«Una decina di pagine».

Ma per arrivare a cinquecento ha avuto bisogno di un coautore.

«Tassoni e io siamo amici fin da bambini. Dato che lui è un bravo storico, in principio gli avevo chiesto qualche consulenza».

Poi vi siete intesi.

«Con qualche difficoltà iniziale. Lui spingeva verso il thriller, io verso il giallo».

Che differenza c'è?

«Il giallo cerca di rimanere aderente alla realtà, almeno a una realtà verosimile, il thriller, invece, spesso è distante dall'espe-

rienza comune del lettore».

Come mai l'Emilia produce tanti scrittori?

«Forse è merito della pianura».

Così piatta e quasi priva di paesaggio?

«E' proprio il vuoto che induce a immaginare quello che non c'è. Per non parlare della nebbia, altra Musa degna di nota».

Lei scrive gialli, lontanissimo dalla "scuola" reggina.

«Quale scuola sarebbe?».

Celati, Cavazzoni, Benati... I "lunatici" insomma.

«Sono in linea con la scuola bolognese. Ho fatto anche parte del Gruppo 13. Anzi, dobbiamo dire grazie a Lorian Macchiavelli. E' merito suo se è nato il giallo italiano».

Alla fine di «Tennis e nuvole» lei e Tassoni siete rimasti amici?

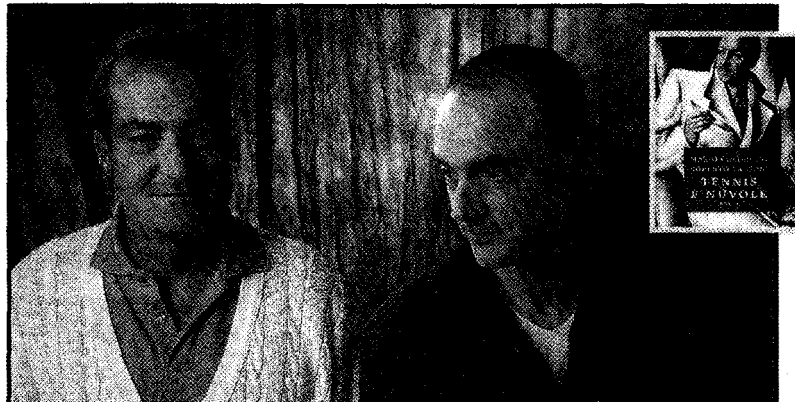
«Ma certo. E già coltiviamo un'idea per un secondo romanzo».

IN COPPIA

Il nuovo libro firmato con Roberto Tassoni

LE RADICI

«I tanti autori emiliani? E' merito della pianura»



Mario Coloretti e Roberto Tassoni. Nel riquadro, la copertina del libro